

Severino Boezio ed Ottone III

Flavio G. Nuvolone
(Università di Friburgo, Svizzera)

Résumé

Douze vers, considérés depuis un certain temps avec respect et nonchalance, forment une dédicace du sujet "Boèce" à Otton III. Un survol biographique qui synthétise le rôle libertaire de l'empire Romain sur un monde qui est le sien; le passage de Boèce de consul et maître de culture gréco-latine, à proscrit grâce à la violence des Goths; sa mort retentissante, sa reconnaissance grâce à Otton III et son entrée officielle à cour. Selon ses habitudes dans toutes ses pièces poétiques, Gerbert a appliqué aussi dans ce cas son message numérologique. Boèce a formé un nouveau peuple, qui est régi actuellement par Otton III, l'Oint messianique. Il a eu le mérite de confier aux 10 nombres un rôle essentiel, et d'introduire des études fondées sur les sept arts du trivium et du quadrivium; sa mort le rapproche de celle du Christ dont il a partagé le sort. L'harmonie universelle voulue par la Trinité s'inscrit grâce aux chiffres indiens, et se fonde sur le rôle de Otton III. Inutile dire que Gerbert s'assimile à Boèce, à son enseignement et à sa persécution.

Abstract

Twelve verses, considered for some time with respect and nonchalantly, are forming a dedication by the subject "Boethius" to Otto III. This includes a biographical overview summarizing the libertarian influence of the Roman Empire on its worldwide belongings, and Boethius's change from Consul and Professor of Greco-Roman culture to exile by the violent Goths, his resounding death, his recognition by Otto III and his official joining the court. True to himself as usual regarding pieces of poetry, Gerbert applied in this case his numerological message. Boethius has formed a new nation, which is currently governed by Otto III, the Anointed Messiah. He had the merit of assigning to the 10 numbers a key role, and of introducing studies based on the seven arts of the trivium and quadrivium, his death resembles the Christ's one in fate. The universal harmony desired by the Trinity fits in with the using of the Indian numerals, and is based on Otto III's role. Needless to say that Gerbert likened himself to Boethius, to his teaching and to his persecution.

Un po' meno di cinque secoli¹ separano la vita di Boezio da questo suo elogio gerbertiano. Siamo verosimilmente nel 998. Gerberto è alla testa dell'arcivescovado di Ravenna, dal 28 aprile 998², e non sa che tra poco occuperà anche la cattedra di Pietro. In questo specifico momento intende rivolgersi al mondo degli studi e al mondo politico.

La composizione non esiste più in loco, se è mai esistita al di fuori d'un manoscritto boeziano. Chi si reca a Pavia scopre sì un sepolcro di Boezio, ma rifacimento recente. D'altra parte questo testo non ha l'aria specifica di un epitaffio, su alcuni dei quali abbiamo già parlato a molteplici riprese³, ma rimane prossimo a quello per Gregorio V⁴, che seguirà nel 999, e potrebbe suggerirlo.

Sul testo, a parte l'edizione critica dello Strecker nei *Monumenta Germaniae Historica*⁵, un'analisi seria risulta quella della conosciuta e stimata Collega Pascale Bourgain nel prezioso volume d'assieme creato attorno alla figura e al tempo di Gerberto d'Aurillac⁶. Si tratta d'uno studio puntuale, codicologico, con versione francese del testo edito, una rivista delle analisi precedenti ed una conclusione interessante:

«Quoiqu'il en soit, c'est un monument accompli de la renaissance carolingienne et ottonienne, une pièce de prestige, correcte de forme, compacte et sans verbiage, remarquablement construite : c'est par la forme et la pensée un manifeste de continuité avec l'Antiquité chrétienne, Boèce étant considéré comme le plus savant de ceux qui ont transmis l'héritage antique aux temps chrétiens. Gerbert, dont la parenté intellectuelle a été souvent mise en lumière, en est probablement l'auteur, et ces vers sont effectivement à la hauteur de sa maîtrise stylistique en prose»⁷.

La Collega, che perviene persino a rispettare i dati manoscritti dai quali parte nella propria versione, resta ovviamente sui dati acquisiti filologicamente offrendo al contesto storico e politico solo qualche cenno. Ovvio come ciò sia corrente nell'ambito universitario.

A nostro parere ogni analisi acquisisce vantaggi da un approccio contestualizzato. È ciò che tenteremo di offrire sfruttando diversi aspetti.

Luogo e momento

Siamo verosimilmente a Pavia nel settembre 998. Gerberto consiglia all'Imperatore di riunire un'assemblea di San Pietro in Ciel d'Oro per occuparsi d'un riordino degli affari economici delle abbazie e delle fondazioni ecclesiastiche. Il luogo è particolare e conosciuto da Gerberto anni prima nelle sue dirette attività bobbiesi. Era il luogo di sepoltura di S. Agostino e di Boezio. Di che richiamargli letture personali, trattati e insegnamento oltre che ricongiungerlo al proprio passato e alle proprie preferenze culturali per i martiri⁸.

Di fatto ecco Ottone III seguire le idee riformatrici di Gerberto e promulgare un diploma generale⁹ per l'assieme delle autorità dell'Italia e valido per sempre. Constata l'alienazione di beni da parte di abati e vescovi, per loro propria decisione, debilitando le rispettive istituzioni che non possono più assicurare i servizi ai quali sono tenute. Viene pure specificato un venir meno di quegli impegni nei confronti dell'Imperatore. Si legge qui facilmente la storia dell'Abbazia di Bobbio, dove è accordato agli Obertenghi il «beneficium virili [sic]» cioè quei beni fondiari che avrebbero dovuto pagare le truppe al servizio dell'Abbazia¹⁰. Donde proprio la situazione drammatica alla quale è sottoposto Gerberto che di fronte alla disfatta di Ottone II a Capo Colonna nel luglio 982, si autoaccusa allo stesso come «reo» nel giugno 983 a Mantova per non essere probabilmente intervenuto con le proprie truppe alla spedizione nel Sud Italia in risposta alla convocazione imperiale del 981. Queste alienazioni d'ora in poi non valgono che per il tempo dei loro contraenti ecclesiastici; vengono annullate da Ottone III per i successori che possono quindi invalidarle e non più attenersi. Si tratta di una vittoria di tappa, visto poi il precipitare di Ottone III, ed il cedere definitivamente il passo di Gerberto stesso. Per il momento è ben «Gerberto arcivescovo della Santa Chiesa di Ravenna» che promulga l'atto ottoniano, e che era verosimilmente in loco nel sinodo riunito a questo effetto.

Si verifica così l'occasione di interessare, secondo un modulo attestato, Ottone III anche ad un omaggio nei confronti di Boezio: era stato effettivo quando già all'inizio del 997 gli aveva inviato il Ms carolingio col *De Arithmetica*, e aveva ottenuto una risposta entusiasta e persino “poetica” da parte del discepolo¹¹. Gerberto vi

aveva risposto con abilità ed intelligenza accettando di intervenire come maestro e consigliere a corte¹².

Ebbene: pensiamo che con ogni probabilità anche qui si abbia un bel manoscritto boeziano, ad es. del *De Consolatione philosophiae*, preceduto da un elogio, destinato ad essere accolto nella «aula» imperiale, o palatina¹³. Che significhi un'entrata nel palazzo imperiale, o nella Biblioteca dello stesso, ci pare equivalersi sul fondo nonostante le sfumature. Il suo ricorrere in manoscritti quali quello evidenziato dalla Collega, presenti nel fondo imperiale di Bamberg, conferma la destinazione ed il cammino del codice.

Conosciamo il metodo seguito dal Nostro nel collocarsi in parallelo col discepolo imperiale, che fosse il padre o il figlio¹⁴, un parallelismo di trattamenti, epiteti, funzioni e destini. Una punta che si ha nel simbolo della trichetra¹⁵, ma che è evidenziato anche a parole¹⁶. D'altra parte ciò è accertato come vi conducesse la funzione messianica recepita da Gerberto nella persona del suo sovrano. L'Unto di Dio, era chiamato a gestire «il mondo»¹⁷, e vedendolo sfociare al trono gli dichiara «vidi et gavisus sum», cioè come chi si vede confrontato al Cristo¹⁸. Eppure, ritrovandosi al suo fianco, ed omaggiandogli il *De Rationali et ratione uti*, non aveva esitato, sia a tesserne l'elogio genetico e culturale, dicendolo «Cesare Augusto dei Romani nato dal sangue eccelso dei Greci, ma che li sorpassa per l'Impero e comanda ai Romani per diritto ereditario e che distanzia gli uni e gli altri grazie al genio e all'eloquenza», sia a presentarsi come di fronte ad un nuovo Alessandro il Grande quasi quale nuovo filosofo¹⁹. Questo per dire dell'approccio filosofico di Gerberto attorno alla funzione imperiale, della serietà delle sue prospettive e del suo impegno, e dell'utilità di ravvicinarvi altri atti documentati.

Contenuto del messaggio

Nei dodici versi sussistono informazioni circa la vita di Boezio (1-5), il suo decesso (5-8), e il suo prolungarsi nel tempo in particolare nel progetto culturale ottoniano (9-12). Vi si riecheggia il rapporto tra potere, sapere e gloria luminosa acquisita, in una prospettiva di riconoscimento ufficiale dalle dimensioni eterne.

Gerberto afferma d'entrata in materia il ruolo di Roma pure all'epoca di Boezio: un impero politico e culturale lineare che le è connaturale e le compete di diritto sull'assieme dell'orbe; in tale

momento il ruolo di Severino Boezio espresso alla seconda persona, padre e luce della patria. Gestisce il potere nell'ufficio di console, diffonde la luce degli studi precedendo nel valore degli stessi i Greci. Ma ecco²⁰ la Provvidenza divina porre un limite all'impero del mondo grazie all'imperversare della spada dei Goti; scompare la libertà Romana. «Tu console ed esule, con la tua morte consegna delle memorie insigni. Infatti, l'ornamento dell'Impero che avvalorava le massime arti, Ottone il Terzo, ti giudica degno della sua corte e stabilisce per l'eternità i documenti della tua fatica e te, ben meritevole, adorna di riconoscimenti di grande peso».

Con chi ci ha preceduti, giudichiamo il poema nello stile di Gerberto, la composizione assai carica ed anche implicita. L'entrata in materia ci pare destinata al pubblico della sua epoca, testimone di una reintegrazione e rinnovamento dell'Impero Romano, nel senso del conosciuto «Nostro, nostro è l'Impero Romano!»²¹, oppure «Che Roma risusciti sotto l'Impero di Ottone III. ... Rallegrati nobile Papa... la tua saggezza risplende nella destra di Gerberto»²². È un vero e proprio clima che si respira e che affiora pure nel nostro elogio.

L'impegno di Boezio — soprattutto della sua eredità — per apportare la «luce negli studi» e non arretrare rispetto agli ingeni dei Greci, sorprende a prima vista se si conosce il rispetto di Gerberto per la cultura greca. L'ottica del nostro è tuttavia soprattutto quella di una sintesi, come nella persona di Ottone III. Boezio aveva proceduto a traduzioni e a mostrare facilità nell'approccio ai testi e alla lingua, quindi nel far proprio. E ciò traduceva l'interesse di Gerberto, che non era primieramente volto alla questione «etnica».

La svolta, a metà del quinto verso, fa intervenire una visione che ha colpito diversi traduttori, ciò che induce ad es. P. Riché²³ a rendere con «Ton esprit divin maintint en ordre le pouvoir du monde», cambiando quindi il soggetto. Notare come «ton» che assimila al discorso diretto precedente e seguente è assente in latino, e come è stato eliminato il «Sed» iniziale, ma Gerberto ci è parso anche altrove debitore d'una tale immagine, dove la «Mens divina» determina una provvidenza negativa agli occhi degli uomini. Ne abbiamo incontrato un esempio nell'epitaffio di Lotario²⁴.

Quello che è singolare in questo nostro caso, è che Boezio appare come vittima di questo cambiamento radicale: è effettivamente lui a passare da «consul» a «exul» — a parte l'allitterazione — analogamente a quanto Gerberto dice di sé, come

«espulso, praticamente dal mondo intero»²⁵. Soprattutto secondo lo schema onore / disonore, cioè ad es. «rex» / «exul» che già abbiamo rilevato in Gerberto stesso²⁶, ma dove l'ago della bilancia è la «dignitas» rispetto alla funzione ricevuta e contrapposta alla discarica della funzione assunta. Certo Gerberto era investito come abate d'un compito imperiale, in tale senso un piccolo re, ma è di tale finalità che era stato svuotato per ragioni diverse. E come abbiamo ripetutamente indicato, unitamente allo sfaldamento intenzionale del suo insegnamento, della sua scuola. Ora con Boezio, Ottone III procede ad una sua validazione ufficiale, un riconoscimento "scolastico" al livello più alto dell'Impero.

C'è da chiedersi se una tale promozione non celi di fatto una autovalidazione stessa di Gerberto. Se infatti, come nel manoscritto 1093, f. 117^v, di Trier, lo scritto che seguiva il metro elogiativo di Boezio era il *De consolatione philosophie*, possiamo rilevare in lui un analogo cammino. Il filosofo, in prigione e destinato alla soppressione / martirio nonostante la propria innocenza, discute con le quattro Muse che non paiono soddisfarlo: è la Filosofia ad assumere un ruolo reale ed efficace nei confronti di Boezio e dei temi fondamentali da lui sollevati attorno alla Provvidenza, alla libertà, al determinismo, alla felicità, alla virtù, alla giustizia. Temi che abbiamo rilevati anche nel procedere e riflettere di Gerberto, proprio di fronte all'ingiustizia radicale della quale si percepiva essere oggetto. Nella Lettera 205, appena citata, colloca in parallelo la situazione di decadenza poi di risurrezione d'un vescovo, purificato come oro nel crogiuolo e la propria parabola. La «Divinità»²⁷, nella sua azione "provvidenziale", nelle «sue misericordie e mansuetudini», tanto nei confronti del Vescovo che di Gerberto, conduce «l'oro a brillare ancor più nella sua casa»²⁸ e il nostro «a riposarsi in un luogo sicuro»²⁹.

Gerberto è propenso a rifugiarsi presso la Filosofia. A due riprese menziona: «His curis sola philosophia unicum repertum est remedium», «Per queste preoccupazioni la sola Filosofia è l'unico rimedio trovato»³⁰, ciò che rinvia a Boezio e assai verosimilmente al *De Consolatione*³¹. Il fatto conferma un'attenzione di fondo impressa dall'interessato e di cui si hanno altri segni che abbiamo un tempo interpretato in senso diverso³². Ma si sa che un epiteto recuperato può essere ripreso e riorientato dal contesto.

Altre parentele sono svelate da piccoli elementi: «decus imperii» richiama la lettera 33³³, due volte: «decus Romani imperii»

e «decus imperii»; «praegravat», il verbo che ha fatto talvolta problema negli editori, ricorre altrove: Ep. 148 e 189³⁴; «aula» richiama la corte imperiale nella lettera 72³⁵ e quella regale nella lettera 172³⁶, accompagnata dai rispettivi epiteti e non in assoluto come qui. Infine «monimenta laboris» ricorda nell'epitaffio per il re Lotario «monimenta doloris»³⁷ che abbiamo indicato ripreso da Virgilio, sempre in fine di verso, ciò che conveniva a Gerberto dal punto di vista quantitativo. Il fatto ci fa pensare come ci troviamo proprio col Nostro e come il Ms di Treviri sia probabilmente un'immagine fedele del progetto iniziale.

Un altro caso di numerologia?

Abbiamo rilevato come anche in composizioni minime, quali i tre versi su calice e patena, venisse applicato il metodo d'un linguaggio matematico, che s'era trasformato come una seconda natura in Gerberto³⁸. Verifichiamo ora, se anche in questo caso, che risulterebbe assai curioso visti gli impegni dell'arcivescovo, gli restasse il tempo di travasare le proprie preferenze e conoscenze in una composizione d'occasione, oppure si fosse limitato al senso primo ed immediato collegato al proprio insegnamento, ciò che sarebbe anche comprensibile.

Ecco i dati scaturiti da un'analisi simile ai casi già esaminati, ma rilevando come questa composizione non esista né scolpita, né nell'epistolario di Gerberto, quindi con imprecisioni che possono nascere dalla trasmissione manoscritta o dai dittonghi stessi oltre che da abitudini redazionali e infine dai preconcezioni di chi trascrive e legge.

Dati numerici:

versi: 12 lettere: 426 (34, 34, 35, 34, 36, 35, 33, 38, 39, 33, 37, 38)

il testo dell'elogio:

ROMA POTENS DVM IVRA SVO DECLARAT IN ORBE M DVM IV V DCL I	3'167
TV PATER ET PATRIAE LVMEN SEVERINE BOETI V I LVM VI I	1'068
CONSVLIS OFFICIO RERVM DISPONIS HABENAS, C VLI ICI VM DII	1'765
INFVNDIS LVCEM STVDIIS ET CEDERE NESCIS IVDI LVCVM VDII C D CI	2'870
GREGORVM INGENIIS, SED MENS DIVINA COERCET CVM III D M DIVI CC	3'315
IMPERIVM MVNDI. GLADIO BACHANTE GOTHORVM IMIVM MVDI LDI C VM	5'169
LIBERTAS ROMANA PERIT, TV CONSVL ET EXVL LI M I V CVL XVL	1'277
INSIGNES TITVLOS PRAECLARA MORTE RELINQVIS. II IVL CL M LIVI	1'265
NAM DECVS IMPERII, SVMMAS QVI PRAEGRAVAT ARTES, M DCV IMII VMM VI V	4'624
TERCIVS OTTO SVA DIGNVM TE IVDICAT AVLA CI V V DIVM IVDIC VL	2'279
AETERNVMQVE TVI STATVIT MONIMENTA LABORIS VM V VI VI MIM LI	3'074
ET BENE PROMERITVM MERITIS EXORNAT HONESTIS. MIVM MII X I	3'019
TOTALE	32'892

Rimane problematica un'analisi, quando poco si conosce di quanto si sapesse, a fine X° s., di Boezio e dei suoi dati biografici. Mutatis mutandis è situazione analoga nell'interpretazione degli epitaffi che riguardano persone contemporanee all'autore delle quali sfuggono completamente i dati biografici, che pur si dovevano percepire all'epoca nell'uditorio di Gerberto. Quindi quest'analisi rimane ipotetica, anche se per nulla illogica.

Una prima constatazione viene dalla quantità di versi, 12, che inseriscono Boezio nell'ideale di un nuovo popolo³⁹. In apparenza un fallimento, vista la sua condanna, ed esecuzione, ma di fatto un suo seminare, col sangue dei martiri, un nuovo Israele, per di più retto da un insegnamento completo. Una linea che abbiamo individuata anche nell'ottica politica contemporanea di Gerberto e Ottone III.

Una seconda constatazione ci conduce a considerare l'assieme delle lettere sulla base del nostro specifico manoscritto trevirense: così, con l'aggiunta del numero precedente, e cioè 12 + 426 abbiamo 438. Un numero che dispone nel suo assieme di 8 divisori, 1, 2, 3, 6, 73. 146. 219, 438, la cui somma riconduce a 888 e cioè ad un simbolo che riguarda già l'origine dei Capetingi in Francia, come abbiamo ritrovato nel Carme figurato⁴⁰, e che rimane prefiguratore di Ottone III, nel suo messianismo cristologico oltre che esprimere la ghematria sacra di IHSOYS⁴¹. Ciò che ci ricorda come è ben la sommità dell'Impero ad accogliere Boezio nel suo palazzo di corte pavese e a validarne il programma culturale globale. D'altra parte il simbolo cristologico, dall'Unto ci riconduce alla sua Origine divina, come valore ultimo e portante. Vedremo anche come un tale inserimento nel Cristo non sia qui isolato. Ricordiamoci come in tale momento presente l'autore è arcivescovo di Ravenna, la seconda sede dopo Roma nel patriarcato d'Occidente, nella quale sta intraprendendo una riforma giuridica e ministeriale e che si considera ancora per il momento l'ultimo abate di San Colombano di Bobbio; prospettive religiose gli erano connaturali e quotifiane.

Passando al 32'892 valore numerico delle lettere nella numerazione latina, come nel caso di Gregorio V, di Adalberone, di Lotario, e di Ottone II, siamo nell'imbarazzo. Se applichiamo lo schema Gregoriano, sommiamo versi, lettere e valori: 12 + 426 + 32'892 = 33'330.

Valore globale numerico

Un totale, 33'330, che analizzeremmo in questo senso: comporta infatti 32 divisori, nuovamente un numero come nel Carme figurato, dove si passa per suddivisione d'una strofa dai 28 versi ai 32 e corrisponde alle 32 vie della creazione secondo il Sefer Yeširāh: singolarmente là si tratta nell'assieme di un simbolismo creazionale. Mentre nel Sefer, commentato dallo stesso autore del De multiplicatione et divisione fatto tradurre in latino da Ioseph Hispanus, al quale pure il Sefer era stato inviato, si interpretano le 32 vie della creazione come il risultato delle 22 lettere dell'alfabeto e dei dieci numeri⁴². Di che dire che Gerberto è in continuità con se stesso.

A ciò si aggiunga il fatto che in tale serie di divisori del numero 33'330, 10 sono i numeri "speciali": 11, 22, 33, 55, 66, 1111, 2222, 3333, 5555, 6666, ottenuti totalmente con la ripetizione del numero iniziale, un modo di evidenziare il numero come col quadrato o un multiplo superiore, che abbiamo già visto applicato più volte⁴³.

Un'obiezione: Gerberto ha conosciuto uno sbarramento incredibile di fronte ai numeri indo-arabi. Se allora (983) ha tentato di farli conoscere a Bobbio e a Corte, oltre che a Reims, di fatto s'è urtato ad un'incomprensione radicale⁴⁴ che non è stata superata dal suo presentare la cosa come una transizione⁴⁵. Questa constatazione, oltre il fatto che tale commento sopraccitato spiega i 10 numeri, come di sempre nove unità per la sottrazione del sipos (0) o dell'uno (1), illustra come anche nel caso presente Gerberto probabilmente proceda, rifacendosi ad un analogo modello. Qualcosa che era difficile individuare e quindi il tutto rimaneva per gli eletti e di pochi, e via le spiegazioni del diretto interessato.

D'altra parte vista la sovrapposizione di diverse idee, è possibile anche che scegliendo tali numeri di base, e cioè 1, 2, 3, 5, 6, che fanno un totale di 17, l'Autore si sia ricordato secondo un metodo attestato⁴⁶, del loro valore rispetto al numero neotestamentario della pesca miracolosa, 153, che ha ben utilizzato coll'epitaffio di Adalberone⁴⁷. In particolare del fatto che 17 è il numero dei Profeti dell'AT, e quindi dell'azione dello Spirito Santo,

concetto al quale Gerberto era sensibile⁴⁸, e che svelerebbe la profondità di prospettiva della rilettura numerologica del Nostro.

Il blocco 33'330

Se tale è il senso iniziale, è probabile che l'Autore si sia sperimentato in una costruzione altrettanto serrata e dotta, in linea con quanto espresso a livello verbale e rilevato dalla nostra Collega, come sopraccitato.

Sulla sua composizione interna, ecco quanto ci sembra consono: la cifra 33'330 è ampia e c'è teoricamente spazio per molti dati, ma anche per scorciatoie. Abbiamo visto da un lato delle date o delle età (ma ben più certe delle nostre) essere determinate da una divisione col numero pitagorico 28 (risultante dalla somma dei primi 7 numeri), che svolge persino un ruolo iniziale importante tra i versi del Carme figurato⁴⁹. Dall'altro si dice che Boezio sarebbe nato circa il 480 e morto il 524, a un'età circa di 44 anni.

A prima vista Gerberto parrebbe evitare il problema preciso e smista sull'età del Cristo⁵⁰: Infatti dividendo 33'330 per l'anno di realizzazione della presente dedica, 998, si ha 33, col resto di 396. Un fatto importante, in quanto si vede l'orientamento religioso dell'Autore: modello eccelso nella vita e nella morte è il Cristo. Quindi commento diretto al martirio per la verità e la giustizia di Boezio, colui che si è caricato della sua stessa Croce nella sequela del Maestro. Poi, ulteriormente, ecco sortire l'età supposta di Boezio, e cioè 44 anni: infatti 396, diviso per il nove, offre 44⁵¹.

Il passaggio dal 33 al 44 rimane singolare ed è a nostro parere essenziale, non solo in ragione del modello divino, ma delle artes, del trivio e del quadrivio, ufficializzate da Boezio e caratteristiche della sua immagine scientifica. Sarebbe stato singolare che Gerberto non ne parlasse visti i suoi interessi ed il suo insegnamento. La ripetizione del numero, in tale contesto, serve come nella messa al quadrato, a sottolineare un'idea fondamentale. Notiamo come qui, dove siamo passati pragmaticamente da un calcolo globale per scendere agli elementi di base, avremmo una visione dall'alto: e cioè allora, se scegliamo altrimenti la visuale dal basso, ci ritroveremmo con un quadrivio che precede il trivio. Ma ciò poteva essere suggerito dall'età supposta di Boezio, 44 anni.

Il nove, è utilizzato nel calcolo come divisore, a esplicitare tre cose corrispondenti così al proprio valore numerico⁵²:

1. di fronte al «Tre Troiano» l'idea di messa al quadrato, dell'autorità imperiale che riguarda Ottone III (con una somma di tre 3, si ottiene lo stesso risultato)⁵³;
2. un analogo messaggio a livello divino, con La Trinità, commentata da Boezio, e annunciata dal Cristianesimo; nel simbolo della quale lo stesso Arcivescovo-Abate aveva collocato la propria funzione, assieme ad Ottone II, grazie alla Trichetra⁵⁴, è qui evidenziata dal quadrato;
3. la corrispondenza tra questi due messaggi politico e religioso, colla serie dei numeri indici, 9⁵⁵, segno che Gerberto non abbandona il messaggio scientifico, frutto dello stesso Creatore e riordinatore iscritto nell'armonia universale. Ci si ricordi dell'insegnamento di fondo del Carme figurato dove si passa, grazie ai numeri, dal Chaos all'Orbe ordinato⁵⁶, un apparentamento significativo, sia nelle idee fondamentali che nell'intima articolazione d'un'idea basilare di transizione tra una simbolica matematica e l'altra: dai «dieci numeri», indicati sopra, appartenenti più propriamente al mondo romano di Boezio, ai propriamente «nove» + «sipos», frutto della «sapienza indica»⁵⁷, ciò che permette di «ricucire la rugiada delle realtà»⁵⁸.

Riflessione sulla propria sorte

Boezio ha terminato la propria esistenza terrena a 44 anni, consumando le nozze del Cristo e della Chiesa, nella doppia Croce della crocifissione⁵⁹ (4 + 4) unitamente al proprio sposo - modello. Il suo insegnamento era esemplare per Gerberto, la sua vita e sorte era percepita dal nostro come tipo del proprio lottare per la verità e la giustizia di fronte a diversi poteri. Una battaglia che non ha mai abbandonato, pur rifiutando di dividere la Chiesa e prospettarsi la morte, fondandosi però poi sul suo proprio discepolo, Ottone III, per contrastare la «spada impazzita dei Goti» tendente ad «uccidere la libertà Romana».

Ottone offre il segnale di una rinascita, grazie al maestro di Gerberto, Boezio, e ricompensando il proprio consigliere e istruttore, «il suo maestro Gerberto, il più quotato tra gli esperti della scienza»,

«eccellente nelle tre parti della filosofia»⁶⁰. Ciò che è di buon augurio per il futuro delle collaborazioni e fa credere al nostro che il vento abbia cambiato di direzione. Ne avrà percepito un rafforzamento nel dopo Gregorio V, traducendone un progetto nell'epitaffio⁶¹. Ma anche stavolta era senza contare sui costumi imbarbariti d'una certa nobiltà, e sullo sfacelo del proprio piano ideale per il tracollo del discepolo⁶².

Per il momento si constata una costante: la discrezione ermetica e stringata del procedere gerbertiano, rafforzata dalla riuscita contemporanea nell'ottica imperiale ottoniana, e dalla densità profonda della sua forza espressiva, che segue cammini da lui già tracciati. Ciò che conferma ancora una volta e pienamente l'attribuzione della composizione al nostro.

Intervento Bobbiese

La logica dell'azione Gerbertiana comporta ancora nell'immediato una tappa. Non sappiamo se dopo l'elogio, posto che questo sia collegato alla data tradizionale del martirio di Boezio, il 23 d'ottobre. In connessione col diploma antecedente, e stavolta datato al sabato 1° di ottobre, sempre del 998 e da Pavia, Ottone III, su richiesta di Gerberto al presente arcivescovo di Ravenna, e fatto tempo addietro, grazie ad Ottone II, abate, indirizza un diploma⁶³ in favore all'Abbazia dei Santi Pietro, Paolo e Andrea di Bobbio. Conferma i beni addotti in altri documenti, cassa quanto nei quindici anni di vedovanza è stato compiuto senza l'autorità dell'abate Gerberto, in particolare quanto Giseprando da Tortona ha alienato abusando della carica di abate e con la distruzione dei vari documenti. Si tratta d'un atto prammatico in favore dell'abbazia della sua giovinezza (981), nei confronti della quale ha continuato a sviluppare attenzioni particolari, nel contempo una concretizzazione della decisione globale di Ottone III di alcuni giorni prima. Segno d'una logica di fondo e di un piano di reintegrazione al quale seguiranno altre tappe, ed anche illustrazione dell'urgenza d'una soluzione per San Colombano di Bobbio, in funzione del quale era già stato stilato il

precedente diploma. Anche le titolature vanno in tale direzione, cumulando quelle di Mezzano e di Travo.

Conclusioni

1. Gerberto è stato ammirato e variamente interpretato per questa composizione in onore di Boezio⁶⁴. Sembra aver introdotto in tal modo un'opera del maestro, offrendone uno schizzo biografico assai sommario. Difficile dire se a corte vi fosse un ritratto ed una scultura, ciò che non appare evidente dal testo, il Palatium essendo poi stato distrutto nella rivolta pavese del 1024.
2. La celebrazione di Boezio fa parte d'una promozione globale politica, sociale e culturale e si inserisce in un centro simbolico: San Pietro in Ciel d'Oro, attorno ai sepolcri di Agostino e Boezio. Corpi santi, riferimenti prestigiosi, carichi di valori duraturi, e di fecondità straordinaria divina.
3. Gerberto vi inserisce probabilmente, secondo le sue abitudini, dei riferimenti al momento che vive e promuove: l'Impero Romano destinato per diritto al mondo e che vede oggi la sua sommità Ottone III assumerlo in una prospettiva da progetto divino. La reintegrazione dei beni fondiari di enti ecclesiastici e di abbazie, affinché continuino ad assicurare le proprie finalità, ne è un primo passo. Il riconoscimento del ruolo magistrale di Boezio col suo curriculum di insegnamenti, un secondo non meno essenziale.
4. La «ritessitura numerica della rugiada delle cose»⁶⁵, si esprime anche in questa composizione poetica, come abbiamo constatato ovunque altrove nei metri gerbertiani; in questo caso particolarmente radicata in profondità grazie ai divisori.
5. Boezio mirava a gestire un nuovo Popolo eletto, e se in apparenza ha fallito, dal suo sangue fecondante di martire, rinasce una nuova gens, che forma la base dell'attuale.
6. Dalle lettere, come dalle sefiroth, grazie alla somma dei loro divisori, si affaccia, come nella struttura di base del Carme figurato, il Cristo del Signore, l'888, Ottone III.
7. Nei valori numerici delle lettere latine, ecco riaffiorare trasfigurati per ripetizione nuovamente dei divisori, la quantità dei dieci numeri messi in luce da Boezio nei suoi trattati.
8. Nel valore numerico globale, scaturiscono grazie al momento presente, il 998, l'età prima del Cristo (33), poi quella di Boezio (44), a significare nuovamente per ripetizione il Trivium e il Quadrivium.

9. Gerberto approfitta come spesso per un secondo fine messaggio: nel divisore 9, rinvia sia ai numeri Indici, alla Trinità creatrice, che al suo discepolo, l'Unto di Dio, il Tre Troiano, ora alla sommità dell'Impero, Ottone III. Di che confermare le scelte scientifiche e politico-religiose antecedenti. Il tutto frutto dello Spirito che anima, svela e orienta.

1 Ringraziamo, come all'inizio di quasi tutti gli articoli, diverse persone con le quali abbiamo discusso e scambiato pareri e documenti: P. Arfé, B. Boccaccia, P. Bourgain, C. Brockett, N. M. Brown, P. Demouy, F. Dolbeau, G. Emmenegger, B. Fauvarque, M. Ferrari, A. Gerke, O. Guyotjeannin, B. Hodel, R. Iacobelli, J.-D. Kaestli, P. Ladner, M. Lenkaitytė, U. Lindgren, F. Mali, H. Marti, V. Natalicia, E. Norelli, K. Nuvolone, B. Obrist, M. Oldoni, L. Paladino, C. Palagiano, A. Paravicini Bagliani, M. Poggi, P. Racine, P. Riché, K. J. Sachs, C. Sigismondi, I. Sigismondi, M. Sot, E. Tremp, D. Velestino, G. Wurst, H. Zimmermann, M. Zuccato.

2 Cf. J.-P. Brunterc'h, «Gerbert, archevêque de Ravenne et pape en Italie», in: Gerbert moine, évêque et pape: d'un millénaire à l'autre, Actes des journées d'études, Aurillac, 9-10 avril 1999, éd. par l'Association cantalienne pour la commémoration du pape Gerbert, Aurillac 2000, p. 225-268.

3 Cf. F. G. Nuvolone, «Da Adalberone di Reims Gregorio V : Epitaffi funebri e numerologia del “nostro” Gerberto», in: Id. (ed.), «Pescatore di uomini»: Croce, spiritualità e comunicazione dal monachesimo precolombiano al CDF (Archivum Bobiense 30, 2008), Bobbio 2009, p. 205-252. F. G. Nuvolone, «Il Cristo dei Romani ed il Tre Troiano. L'epitaffio di Gerberto per Ottone II», in: F. G. Nuvolone (ed.), «Il Tre Troiano» e il dopo Ottone II. Ricerche diverse su Gerberto e Bobbio (Archivum Bobiense 31), Bobbio 2010, p. 319-369; F. G. Nuvolone, «Lotario Re di Francia e l'epitaffio “doppio” di Gerberto», in: F. G. Nuvolone (ed.), «Son ferito d'Amore»: nel 1400° dall'arrivo di Colombano (612-2012). Monachesimo, Impero e Bobbio (Archivum Bobiense 32, 2010), Bobbio 2011, p. 325-365. Vedere anche il caso analogo di tre versi iscritti su Calice e patena: F. G. Nuvolone, «Gerberto poeta liturgista?», in: Id. (ed.), «Properate gentes», centralità Eucaristica, nel 1400° della donazione agilulfina di Bobbio a Colombano (Archivum Bobiense 34), Bobbio 2012 (publ. 2014).

4 Cf. A. Gerke, Die Daten von drei lateinischen Inschriften des ersten Jahrtausends, Abtei Königsmünster, Meschede 1982, p. 7-12; F. G. Nuvolone, «Da Adalberone di Reims a Gregorio V», cit., Bobbio 2009, p. 205-252.

5 K. Strecker, M.G.H., Poetae Latini V, Leipzig 1937, p. 474-475.

6 Cf. O. Guyotjeannin - E. Poulle (dir.), *Autour de Gerbert d'Aurillac, le Pape de l'An Mil*, Album de documents commentés (Matériaux pour l'histoire publiés par l'Ecole des Chartes 1), Genève -Paris 1996, vederne la nostra presentazione F.G. Nuvolone, «Attorno a Gerberto d'Aurillac il Papa dell'anno Mille», in: Id. (ed.), *Perché la memoria non si cancelli*, Studi in ricordo del Prof. Michele Tosi (Archivum Bobiense 18-19, 1996/97), Bobbio 1997, p. 287-291.

7 P. Bourgain, «La création poétique, l'hommage de Gerbert à Boèce, fin du Xe siècle», in: O. Guyotjeannin - E. Poulle (dir.), *Autour de Gerbert d'Aurillac*, Album de documents commentés (Matériaux pour l'histoire publiés par l'Ecole des Chartes 1), Genève -Paris 1996, p. 296-299.

8 Cf. l'operazione effettuata grazie all'iscrizione di Elna: F. G. Nuvolone, «Elna e l'iscrizione attribuita a Gerberto d'Aurillac: Gerberto si ricorda del Vescovo e delle Martiri?», in: Id., *"Zésés", "che tu viva!"*. Dall'eredità scientifica pluriculturale della Catalogna, ai risvolti contemporanei (Archivum Bobiense 29), Bobbio 2008, p. 319-352; vedere la ripresa dell'assieme della ricerca in: F. G. Nuvolone, *Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac*. Prospettive da scritti gerbertiani, Napoli 2012, p. 27-98.

9 Cf. MGH, *Constitutiones et Acta publica Imperatorum et Regum inde ab a. DCCCCXI usque ad a. MCXCVII* (911-1197), ed. Ludwig Weiland, I, 1893 (rist. 2003), p. 49-51.

10 Cf. M. Tosi, «Il governo abbaziale di Gerberto a Bobbio», in: M. Tosi (ed.), *Gerberto. Scienza, storia e mito*. Atti del Gerberti Symposium (Bobbio 25-27 luglio 1983) (Archivum Bobiense, Studia 2), Bobbio, 1985. p. 87-88.

11 Cf. Ep. 186, P. Riché - J. P. Callu (ed.), *Gerbert d'Aurillac, Correspondance*, Les classiques de l'histoire de France au moyen âge 45), Paris 2008, p. 480-483.

12 Cf. Ep. 187, *ibid.*, p. 484-487.

13 Si veda infatti il manoscritto Bamberg, Class. 19, del fondo imperiale, che comporta l'attribuzione a Gerberto anche se copia "recente" di manoscritto assai più antico.

14 Cf. F. G. Nuvolone, *Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac*. Prospettive da scritti gerbertiani, Napoli 2012, p. 220-223.

15 Cf. F. G. Nuvolone, «Il Carmen figurato attribuito a Gerberto nel Ms Paris, BNF, lat. 776, f. 1^v: una composizione redatta nell'Abbazia di San Colombano di Bobbio?», in: Id. (ed.), *Gerbertus qui et Silvester : minima gerbertiana da Piacenza a Lovanio e altri studi* (Archivum Bobiense 24, 2002), Bobbio 2003, p. 173-176 e fig. 7 e 33-39.

16 Cf. F. G. Nuvolone, «Appunti e novità sul Carmen figurato di Gerberto d'Aurillac e la sua attività a Bobbio», in: F. G. Nuvolone (ed.), *Liber de arca domni Athalani : a trent'anni dalla fondazione degli Archivi Storici Bobiensi, 1973-2003* (Archivum Bobiense 25, 2003), Bobbio 2004, p. 274-276.

17 F. G. Nuvolone, *Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac. Prospettive da scritti gerbertiani*, Napoli 2012, p. 233-235.

18 Vedi le riflessioni in F. G. Nuvolone, «Vidi et gavisus sum», visione politica e pratica scientifica in Gerberto, e altri studi dal tardo impero alla Liberazione (ABob 26, 2004), Bobbio 2005, p. 7-13.

19 Cf. D. Poirrel, «L'art de la logique: le De rationali et ratione uti de Gerbert», in: O. Guyotjeannin - E. Poulle (dir.), *Autour de Gerbert d'Aurillac, Album de documents commentés* (Matériaux pour l'histoire publiés par l'Ecole des Chartes 1), Genève -Paris 1996, p. 311-320. E sul tentativo unitario della filosofia gerbertiana vedere: P. Arfé, «Un nouvel autographe de Gerbert d'Aurillac ; un témoin de sa classification des sciences», in: «Terra caelestis est»: Atti simbolici attorno all'architettura colombaniana e alla sua storia millenaria (Archivum Bobiense 33), Bobbio 2012, p. 181-202.

20 Abbiamo seguito la lettura di P. Bourgain (p. 297-298), mentre altri collegano la frase successiva a Boezio come soggetto, Ciò pare contraddetto dal discorso diretto che precede e segue, dal «Sed» che inaugura la frase e dal punto che separa «Sed» dalla parola precedente.

21 J. Havet (ed.), *Lettres de Gerbert (983-997)*, publiées avec une introduction et des notes (Collection de Textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire 6), Paris 1889, p. 236.

22 K. Strecker, M.G.H., *Poetae Latini V*, Leipzig 1937, p. 477-480.

23 P. Riché, *Gerbert d'Aurillac, Le pape de l'an mil*, Paris 2006, p. 199.

24 Cf. F. G. Nuvolone, «Lotario Re di Francia e l'epitaffio "doppio" di Gerberto», in: Nuvolone 2011a, p. 325-365.

25 Ep. 205, P. Riché - J. P. Callu (ed.), *Gerbert d'Aurillac, Correspondance, Les classiques de l'histoire de France au moyen âge* 45), Paris 2008, p. 546-549.

26 Ep. 11, P. Riché - J. P. Callu (ed.), *Gerbert d'Aurillac, Correspondance, Les classiques de l'histoire de France au moyen âge* 45), Paris 2008, p. 22-23. Vedere al riguardo F. G. Nuvolone, *Il numero e la Croce. L'Homo novus da Aurillac, prospettive da scritti gerbertiani* (Nuovo Medioevo 87), Napoli 2012, p. 264-265.

27 F. Weigle, *Die Briefsammlung Gerberts von Reims* (MGH.B 2), Weimar 1966, p. 247, 7.

28 Ibid., p. 247, 11-12.

29 Ibid., p. 247, 14-15, con ripresa parafrasata dall'Eneide I, 629. La frase è in bocca a Didone che accoglie Enea ed i suoi compagni profughi, come lei era già stata tale. Un parallelo ripreso che suppone dei sentimenti ed una sensibilità analoga speciali.

30 Ep. 45 e 123, *ibid.*, p. 110-113, 294-297.

31 Come indicano P. Riché - J. P. Callu nella precedente edizione.

32 Cf. F. G. Nuvolone, *Il numero e la Croce. L'Homo novus da Aurillac, prospettive da scritti gerbertiani* (Nuovo Medioevo 87), Napoli 2012, p. 454-463.

33 Cf. F. Weigle, *Die Briefsammlung Gerberts von Reims* (MGH.B 2), Weimar 1966, p. 60, 12, 16-17.

34 Cf. *Ibid.*, p. 174-175 e 226-227.

35 Cf. *Ibid.*, p. 103.

36 Cf. *Ibid.*, p. 199.

37 Cf. *Ibid.*, p. 105-106 e il nostro F. G. Nuvolone, «Lotario Re di Francia e l'epitaffio "doppio" di Gerberto», in: *Id.* (ed.), «Son ferito d'Amore»: nel 1400° dall'arrivo di Colombano (612-2012). *Monachesimo, Impero e Bobbio* (Archivum Bobiense 32, 2010), Bobbio 2011, p. 325-365

38 Vedere in questo stesso volume: F. G. NUVOLONE, «Gerberto poeta liturgista?», in: *Id.* (ed.), «Properate gentes», centralità Eucaristica, nel 1400°

della donazione agilulfina di Bobbio a Colombano (Archivum Bobiense 34), Bobbio 2012 (publ. 2014).

39 Cf. H. Meyer - R. Suntrup, Lexikon der mittelalterlichen Zahlenbedeutungen (Münstersche Mittelalter-Schriften 56), München 1987, c. 620-645.

40 Vedere F. G. Nuvolone, Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac. Prospettive da scritti gerbertiani, Napoli 2012, p. 35, 96, 131-133.

41 Cf. *ibid.*, p. 214-216.

42 Cf. *ibid.*, p. 302.

43 Cf. *ibid.*, p. 161.

44 Cf. F. G. Nuvolone, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale ottonienne en 983: une affaire de chiffres censurée par le moines?», in: C. Carozzi - H. Taviani-Carozzi (ed.), Faire l'événement au Moyen Age: de l'événement au fait historique (Le temps de l'histoire), Aix-en-Provence 2007, p. 234-273.

45 Cf. *ibid.*, p. 238, 263, 279, 284, 305.

46 Cf. H. Meyer - R. Suntrup, Lexikon der mittelalterlichen Zahlenbedeutungen (Münstersche Mittelalter-Schriften 56), München 1987, c. 662-664.

47 Cf. F. G. Nuvolone, Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac. Prospettive da scritti gerbertiani, Napoli 2012, p. 361-390.

48 F. G. Nuvolone, Il Numero e la Croce, *ibid.*, p. 52, 62, 80, 123, 172, 209, 251, 256, 402, 424.

49 Vedere *Ibid.*, p. 52, 62, 117, 120, 132, 222.

50 Cf. H. Meyer - R. Suntrup, Lexikon der mittelalterlichen Zahlenbedeutungen (Münstersche Mittelalter-Schriften 56), München 1987, c. 703-706.

51 Cf. *ibid.*, c. 728-729.

52 Vedere questo ritmo ternario nella rilegatura di Echternach, F. G. Nuvolone, *Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac. Prospettive da scritti gerbertiani*, Napoli 2012, p. 333-359 e tavole 46-50.

53 La corrispondenza tra serie imperiale e numero, era già presente graficamente nel Carme porzione superstite, grazie al numero delle T (ibid., tavola 31), nella rilegatura di Echternach, di concezione gerbertiana estremamente aderente al Carme figurato, grazie al numero di perle e smalti.

54 Cf. F. G. Nuvolone, *Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac. Prospettive da scritti gerbertiani*, Napoli 2012, p. 150-153 e tavole 43-45.

55 Cf. ibid., p. 236-240, 279-305 e tavole 25-30.

56 Cf. ibid., p. 269-280.

57 Ibid., p. 233.

58 Ibid., p. 236-237, e tavola 25.

59 Cf. ibid., p. 344-345.

60 Cf. F. Weigle, *Die Briefsammlung Gerberts von Reims* (MGH.B 2), Weimar 1966, p. 220-223.

61 Cf. F. G. Nuvolone, *Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac. Prospettive da scritti gerbertiani*, Napoli 2012, p. 373-390.

62 Cf. F. G. Nuvolone, *Da Gerberto a Silvestro II: ermeticità di nome, numeri e Croce nell'anno Mille*, Moglia di Bobbio 2013, p. 110.

63 Cf. C. Cipolla - G. Buzzi, *Codice Diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII* (Fonti per la Storia d'Italia 52, 53, 54), Roma 1918 (ristampa Torino 1966-70), I, p. 351-360.

64 Vedere ad es. in P. Bourgain, op. cit., p. 298-299, alcune delle orientazioni interpretative.

65 F. G. Nuvolone, *Il Numero e la Croce: l'Homo novus da Aurillac. Prospettive da scritti gerbertiani*, Napoli 2012, p. 236-240.